

IL PREMIER GENTILONI: DOVERE DI STATO TROVARE LA VERITÀ

Offese a Regeni nell'omelia, condanna del vescovo

FABRIZIO ASSANDRI
IMPERIA

L'omelia choc su Regeni, secondo il vescovo della diocesi di Albenga-Imperia, monsignor Guglielmo Borghetti, è frutto di un fenomeno tutto estivo. Quello «dei missionari-selvaggi, che vengono a "saccheggiare" la Riviera durante le vacanze, con le loro raccolte fondi. Io avevo messo in guardia i sacerdoti». All'indomani delle polemiche per la predica di padre Piero Ferrari su Giulio Regeni, «che se l'è andata a cercare», il vescovo è duro e non ammette repliche. Si dice «offeso, scandalizzato da quelle parole insensate».

Domenica padre Piero, un comboniano di Bologna impegnato in missioni in Sudan, di passaggio per la località turistica di San Bartolomeo, ave-

va celebrato messa davanti a un centinaio di fedeli, per lo più vacanzieri. Don Piero era ospite del parroco, don Renato Elena, per una «giornata missionaria». E per raccogliere fondi.

Durante l'omelia - oltre a pubblicizzare libri e santini in vendita - ha citato, tra il brusio dei fedeli, la drammatica vicenda del ricercatore italiano per tirare acqua al suo mulino: «Muoiono ogni giorno migliaia di poveri, ma i media parlano di uno solo, Giulio Regeni. Uno che se l'è andata a cercare. Tanti missionari come me hanno il dente avvelenato per questo».

Il primo a prendere le distanze era stato proprio il parroco, don Elena, aprendo anche un piccolo giallo. Ha sostenuto tra le altre cose di non avere invitato lui padre Piero, ma che lo aveva mandato la diocesi. Nien-

te affatto, risponde il vescovo: «C'è una sola giornata missionaria, l'ultima domenica di ottobre. Questi personaggi si autointitolerano e i parroci ci cascano: non è la linea della diocesi». Insomma si sarebbe imbucato, e l'omelia-choc «è uno di quegli incidenti che possono capitare se si disobbedisce al vescovo».

E alle parole sul ricercatore italiano ammazzato al Cairo, monsignor Borghetti aggiunge: «Chi le ha pronunciate è un narcisista e non è degno di predicare». Ieri, parlando con alcuni giornalisti, padre Piero (che poi si è negato al telefono) avrebbe parzialmente corretto il tiro, dicendo che «Regeni avrebbe dovuto sapere che fare quelle ricerche era rischioso», però avrebbe precisato: «Lo considero un fratello e prego per lui». Eppure, intervistato dopo la messa, aveva

rincentrato la dose, definendo Regeni «un italiano che va a fare il furbo. Perché invece di un inglese, dalla sua università è andato proprio lui?». Parole condannate anche dalla sua congregazione. «Sono dispiaciuto per il mio confratello - dice padre Giovanni Munari, provinciale dei missionari comboniani in Italia - Noi siamo molto vicini a chi sta cercando di fare chiarezza su Regeni e alla sua famiglia. Quella di padre Piero è un'opinione personale, non condivisibile».

Sempre ieri, il premier Paolo Gentiloni in audizione davanti al Copasir ha detto che trovare la verità sull'uccisione di Regeni «è un dovere di Stato», ma ha difeso la decisione di rimandare al Cairo l'ambasciatore Giampaolo Cantini, anche per aiutare l'indagine.